

Capitolo 1 - Territorio

In Italia sono attualmente presenti 7.904 Comuni e il 70 per cento del totale ha meno di 5 mila abitanti. Nei Comuni medi, che hanno tra i 5 mila e i 250 mila abitanti, risiede la maggior parte della popolazione del Paese; solo un numero limitato di Comuni (12) ha oltre 250 mila abitanti.

Nel 2020, la popolazione si concentra prevalentemente nelle zone di pianura (49,1 per cento) e, in secondo luogo, di collina (38,7 per cento); risiede in montagna solo il 12,2 per cento della popolazione.

I Comuni litoranei rappresentano l'8,1 per cento dei Comuni del Paese e nel Mezzogiorno risiede più della metà dell'intera popolazione litoranea d'Italia.

Se si considerano le Ecoregioni, emerge che gran parte della popolazione è concentrata nella Sezione padana (32,5 per cento) e nelle Sezioni tirrenica centro-settentrionale (11,8) e Tirrenica meridionale (11,3).

In base al grado di urbanizzazione, sono classificati come zone rurali il 63,8 per cento dei Comuni italiani; le piccole città e sobborghi rappresentano il 33,0 per cento dei Comuni, mentre le città il 3,2 per cento. In queste ultime vive il 35,3 per cento della popolazione complessiva.

Nelle aree urbane funzionali (Fua) vive il 55,7 per cento della popolazione italiana. La Fua più grande è quella di Milano (con quasi 5 milioni di abitanti), seguita da Roma (4,3 milioni), Napoli (3,3 milioni) e Torino (1,7 milioni). Nelle Città metropolitane, si osservano trend di crescita della popolazione dei capoluoghi e delle loro cinture urbane in pochi casi, mentre risultano piuttosto diffusi trend di stagnazione o decrescita demografica.

Per quanto riguarda i sistemi locali del lavoro, la popolazione vive soprattutto nei sistemi non manifatturieri e, in particolare, in quelli urbani (dove abita il 45,3 della popolazione italiana). Il resto della popolazione vive perlopiù nei sistemi del *made in Italy* (25,3 per cento) e nei sistemi della manifattura pesante (17,4 per cento).

Capitolo 2 - Ambiente ed energia

Nel 2018 le attività produttive hanno generato il 74 per cento delle emissioni di inquinanti a effetto serra, il 90 per cento delle emissioni che danno origine al fenomeno dell'acidificazione e il 66 per cento di quelle responsabili della formazione di ozono troposferico. Le parti restanti derivano dalle attività delle famiglie. Le intensità di emissione delle attività produttive rispetto al valore aggiunto collocano l'Italia al di sotto della media dei paesi europei per i tre temi ambientali.

Il consumo interno lordo di energia è diminuito dell'1,3 per cento nel 2019 rispetto al 2018. Forte la dipendenza energetica dall'estero nonostante la diminuzione dell'1,1 per cento delle importazioni. Leggero aumento di 115,8 TWh della produzione da fonti rinnovabili per il settore elettrico, con un'incidenza del 35 per cento delle Fer sul Consumo interno lordo di energia elettrica.

Il 2019 è tra gli anni più caldi registrati dal 1971 con una temperatura media di 15,9°C nelle città osservate, corrispondente a un incremento di 1,4°C rispetto al valore climatico 1971-2000. Analogo aumento degli indici di estremi meteorologici di caldo nelle principali città, mentre perdurano le criticità connesse alla qualità dell'aria con casi di superamento dei limiti degli inquinanti invariati.

Nel 2020 aumenta il numero di incendi forestali, mentre si registra il numero più basso di sismi con magnitudo superiore o uguale a 4,0 dal 1986. Raddoppiano le aree protette marine Natura 2000 che raggiungono 20.716 chilometri quadrati, ma rimangono stabili le superfici terrestri tutelate.

Immessi 8,2 miliardi di metri cubi di acqua nelle reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile nel 2018, a fronte dei 4,7 erogati agli utenti finali per gli usi autorizzati, con perdite idriche totali in distribuzione al 42,0 per cento, in costante crescita dal 2008. Circa 7,3 milioni di residenti non sono collegati al servizio pubblico di fognatura e circa 18 milioni al servizio pubblico di depurazione delle acque reflue urbane.

I rifiuti urbani raccolti ammontano a circa 30 milioni di tonnellate nel 2019, in leggero decremento rispetto al 2018 (-0,4 per cento). La quantità *pro capite* registra un incremento dello 0,7 per cento mentre la quota di raccolta differenziata cresce al 61,3 per cento.

I problemi ambientali che preoccupano maggiormente le persone di 14 anni e più sono, nel 2020, i cambiamenti climatici, l'inquinamento dell'aria, la produzione e lo smaltimento dei rifiuti.

Capitolo 3 - Popolazione e famiglie

Al 1° gennaio 2021 (dati provvisori) la popolazione residente in Italia è pari a 59.257.566 unità (28.864.088 maschi e 30.393.478 femmine), oltre 380 mila unità in meno rispetto al 1° gennaio 2020. Continua la decrescita del saldo naturale, che passa da -214.333 a -342.042 nel 2020. Il saldo migratorio con l'estero subisce un brusco calo e si attesta, nel 2020, sulle 78.633 unità.

Al 1° gennaio 2021 la popolazione straniera residente è pari a 5.013.215 unità, l'8,5 per cento del totale dei residenti. Nel 2020 i nuovi permessi di soggiorno rilasciati a cittadini non comunitari sono stati circa 106 mila, quasi 71 mila in meno rispetto al 2019 (-40 per cento).

Nel 2019 continua il calo delle nascite: i nati vivi, che nel 2018 erano 439.747, arrivano a 420.084, nuovo minimo storico dall'unità d'Italia. Il tasso di fecondità totale (Tft), indicatore sintetico della fecondità, scende ancora e passa da 1,29 nel 2018 a 1,27 figli in media per donna nel 2019. Nel 2020 si assiste a un'ulteriore brusca crescita dei decessi, che raggiungono le 746.146 unità, quasi 112 mila in più rispetto all'anno precedente. La speranza di vita alla nascita (vita media), dopo l'aumento registrato nel 2018 e nel 2019, subisce una battuta d'arresto, attestandosi, nel 2020, su 79,7 anni per i maschi e 84,4 per le femmine. L'insieme di queste dinamiche rendono l'Italia uno dei paesi più vecchi al mondo, con 183,3 persone con 65 anni e oltre ogni cento persone con meno di 15 anni al 1° gennaio 2021.

I matrimoni celebrati nel 2019 sono 184.088, 11.690 unità in meno rispetto all'anno precedente. Le separazioni legali scendono, passando da 98.925 nel 2018 a 97.474 nel 2019. L'andamento in diminuzione avviatosi nel 2017 continua negli anni a seguire: nel 2019 i divorzi arrivano a 85.349 unità, 3.109 unità in meno rispetto al 2018. Nel biennio 2019-2020 le famiglie in Italia, in leggera flessione rispetto al biennio precedente, sono 25 milioni e 600 mila e sono formate da 2,3 componenti in media.

Capitolo 4 - Sanità e salute

Nel triennio 2017-2019 risultano in calo il numero di medici di base (-3 per cento) e il numero di pediatri (-2 per cento). Aumenta il numero di posti letto nelle strutture sanitarie di assistenza residenziale (+2 per cento dal 2017 al 2019). Le dimissioni ospedaliere (escludendo i neonati sani) sono diminuite del 21,4 per cento dal 2019 al 2020 (dato provvisorio). Le malattie dell'apparato respiratorio hanno fatto registrare una diminuzione contenuta pari a -2 per cento, per le complicanze legate alle infezioni da Sars-Cov-2. Il fenomeno dell'abortività volontaria continua a diminuire: il tasso di ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza nel 2019 si mantiene tra i più bassi d'Europa e pari a 5,8 casi ogni mille donne di età tra i 15 e i 49 anni.

Nel 2018 si è avuto un decremento dei decessi: in Italia sono morte 2,7 per cento persone in meno rispetto al 2017. Nei mesi di marzo e aprile 2020, l'inizio della pandemia da Covid-19 causa un importante aumento della mortalità in Italia con 49.242 decessi in più (45 per cento) rispetto agli stessi mesi del quinquennio precedente. Il 60 per cento dell'eccesso di mortalità è attribuibile ai decessi per Covid-19 (29.182 casi). Fanno registrare importanti incrementi le malattie del sistema respiratorio (incluse le polmoniti) che aumentano di 6.936 casi (il 14 per cento dell'eccesso). Nella prima ondata epidemica, sul totale dei decessi per Covid-19, circa l'85 per cento è di individui di oltre 70 anni.

Nel 2018 si sono suicidate 3.789 persone, uomini in oltre tre casi su quattro. Nell'ultimo anno si è confermato il trend pluriennale in diminuzione. Nel 2020, il 72 per cento della popolazione residente esprime un giudizio positivo sul proprio stato di salute, sebbene il 40,9 per cento dichiara di essere affetto da almeno una patologia cronica. Si attesta al 18,6 per cento ed è pressoché stabile rispetto al 2019 la quota della popolazione di 14 anni e più che dichiara di fumare.

Capitolo 5 - Protezione sociale

La spesa sostenuta dai comuni per interventi e servizi sociali nel 2018 risulta pari a 7,5 miliardi di euro (in crescita dal 2016), circa 124 euro pro capite: il 15,6 per cento di questa spesa è destinato nel 2018 agli asili nido. Nel 2019, essi accolgono 184.219 bambini, con un trend in leggera crescita a partire dal 2017. I presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari nel 2018 ammontano a 12.857 unità e offrono 420.329 posti letto, con 387.554 ospiti, in prevalenza anziani. Ogni mille residenti ci sono sette posti letto disponibili a fronte di 6,4 persone ospitate. La capacità ricettiva delle strutture risulta essere nel 2018 in media di 32,7 posti per presidio, in leggera diminuzione rispetto al 2016-17 (contro i 30,5 del 2015).

Per quanto riguarda le prestazioni previdenziali, le entrate per contributi sociali sono pari a 256 miliardi di euro: dal 2010 al 2019 il trend dell'incidenza dei contributi sociali sul Pil è sostanzialmente stabile. La spesa per prestazioni sociali è nel 2019 pari a circa 343 miliardi di euro, corrispondente al 19,1 per cento del Pil (18,6 nel 2018). Dal 2014 si osserva un trend gradualmente decrescente dell'incidenza sul Pil delle prestazioni sociali erogate, che tende però a invertirsi nel 2019.

Di conseguenza l'indice di copertura delle prestazioni sociali risulta pari al 74,7 per cento, in diminuzione rispetto ai tre anni precedenti. Il numero delle prestazioni pensionistiche nel 2019 è di circa 22,8 milioni, stabile rispetto al 2018, con una spesa complessiva di circa 301 miliardi di euro (+2,6 per cento), pari al 16,8 per cento del Pil nel 2019 (+0,2 punti percentuali rispetto al dato aggiornato del 2018). Il loro importo medio annuo è di 13.194 euro, circa 320 euro in più rispetto all'anno precedente.

Capitolo 6 - Giustizia, criminalità e sicurezza

Anche il settore della giustizia ha risentito dell'emergenza sanitaria da Covid-19. Il 2020, anno in cui è insorta la pandemia, registra infatti andamenti caratteristici che solo nel corso del tempo potranno essere correttamente interpretati.

Il capitolo presenta aggiornamenti al 2019 e 2020, mentre i dati su imputati e condannati sono fermi al 2018, essendo l'Istat, in accordo con le disposizioni dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali, non ancora autorizzato al trattamento dei dati personali giudiziari in assenza del regolamento ad hoc previsto dalla norma (regolamento già predisposto, ma in corso di formalizzazione).

Nel 2019 prosegue il calo del contenzioso civile pendente in primo e secondo grado di giudizio (rispettivamente -3,0 e -5,5 per cento rispetto al 2018). Nel 2020 si ferma la crescita dei ricorsi depositati presso i Tar (-17,3 per cento rispetto al 2019) e le convenzioni notarili stipulate (3.244.089) si riducono del 13,2 per cento. Il movimento dei procedimenti penali nel 2019 prosegue a diminuire in ogni grado di giudizio. Il calo riguarda principalmente i procedimenti contro noti depositati in primo grado presso le Procure: passano da 19,9 per mille abitanti nel 2019 a 18,0 nel 2020.

Nel 2019 i delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria (oltre 2 milioni e 300 mila) sono in lieve diminuzione (-2,9 per cento) rispetto al 2018.

Tra i reati contro il patrimonio, prosegue il trend decrescente di furti (-10,1 per cento), rapine e ricettazione (-14,6 e -11,1 per cento rispettivamente), mentre sono in crescita le truffe e frodi informatiche (+12,2 per cento). I detenuti nelle strutture penitenziarie per adulti alla fine del 2020 sono 53.364, in calo rispetto al 2019 (-12,2 per cento). L'indice di affollamento è pari a 105,5 detenuti per cento posti regolamentari.

Negli Ipm le presenze hanno raggiunto il minimo storico al 31 maggio 2020 (274), per poi risalire in modo non lineare fino al 30 giugno 2021 (331). Nel 2020 gli uffici di servizio sociale per i minorenni seguono circa 19 mila soggetti: il 22,9 per cento di essi è straniero; sono ragazze il 10,3 per cento.

La quota di famiglie che indica il rischio di criminalità come un problema nella zona in cui abita passa da 25,6 per cento del 2019 a 22,7 per cento nel 2020.

Capitolo 7 - Istruzione e formazione

Prosegue la flessione della popolazione scolastica che, nel 2019/2020, si attesta a 8.476.503 iscritti, 90.644 in meno rispetto all'anno precedente (più del 10 per cento ha cittadinanza straniera). La quota dei non ammessi alla classe successiva diminuisce in modo consistente rispetto all'anno precedente anche per effetto delle indicazioni ministeriali a seguito della pandemia: dall'1,9 allo 0,5 per cento nella scuola secondaria di primo grado e dal 7,5 all'1,4 per cento nella scuola secondaria di secondo grado.

La presenza femminile tra i diplomati nella scuola secondaria di secondo grado nel settore scientifico-tecnologico è sempre più contenuta rispetto a quella maschile: solo il 18,7 per cento delle femmine consegue un diploma di liceo scientifico (il 25,0 per cento dei maschi) e solo il 6,3 ottiene un diploma di Istituto tecnico nell'indirizzo tecnologico (il 29,2 per cento dei maschi).

Si conferma anche per l'anno accademico 2019/2020, la maggiore presenza femminile tra gli immatricolati a un corso universitario. Come per la scuola persistono, tuttavia, importanti differenze in base al gruppo di classi di laurea con una presenza femminile decisamente più contenuta nella maggior parte dei gruppi dell'area Stem (21,1 per cento circa contro il 41,6 dei maschi).

Numeri più contenuti, ma lievemente in crescita, per gli Istituti tecnici superiori che, con 16.722 iscritti (maschi nel 72,6 per cento dei casi), rappresentano ancora meno dell'1 per cento degli iscritti a un percorso di istruzione terziaria.

La crescita continua della scolarizzazione ha prodotto, nel tempo, un costante innalzamento del livello di istruzione della popolazione. Nel 2020 la quota di residenti in possesso di un diploma di istruzione secondaria di secondo grado è pari al 31,2 per cento, mentre cresce ancora leggermente la percentuale di chi possiede un titolo universitario, che raggiunge il 15,3 per cento. Grazie ai dati del Censimento permanente della popolazione 2019, è possibile evidenziare le differenze per genere e per cittadinanza a livello provinciale.

A causa dell'impatto sull'economia della crisi pandemica Covid-19, nel 2020 si inverte la dinamica tendenziale che aveva registrato, dal 2015, una importante crescita dei tassi di occupazione dei giovani in transizione scuola-lavoro. Questa battuta di arresto si inserisce in un quadro già molto critico, con un impatto decisamente più forte sulle opportunità di transizione dalla scuola al lavoro dei giovani diplomati rispetto ai laureati: il tasso di occupazione cala, rispettivamente, di 2,8 punti (attestandosi al 50,1 per cento) e di 0,8 punti (al 64,1 per cento).

Capitolo 8 - Mercato del lavoro

Nel 2020 per effetto della pandemia si registra un calo dell'occupazione senza precedenti (-456 mila, -2,0 per cento rispetto al 2019) associato alla forte diminuzione della disoccupazione (-271 mila, -10,5 per cento) e all'aumento dell'inattività (+567 mila, +4,3 per cento). Il tasso di occupazione della popolazione tra 15 e 64 anni, che aveva raggiunto il massimo storico nel 2018 e nel 2019, scende di un punto percentuale attestandosi al 58,1 per cento. Nonostante il calo del tasso di occupazione abbia interessato quasi tutti i paesi europei, continua ad aumentare il divario tra l'Italia e l'Ue27 dove l'indicatore è sceso di 0,8 punti attestandosi al 67,6 per cento. Il calo dell'occupazione si concentra nel settore dei servizi (-457 mila, -2,8 per cento) e tra i dipendenti a tempo determinato (-391 mila, -12,8 per cento).

Nel 2019, quasi il 73 per cento degli addetti è rappresentato da lavoratori dipendenti (di cui quasi il 55 per cento operai) che presentano una alta quota di donne, di poco inferiore solo agli esterni. La maggiore presenza straniera si registra fra i temporanei, i più presenti nelle grandi imprese e i meno istruiti.

Il 2020 è stato caratterizzato da un eccezionale ricorso alla CIG motivato, in conseguenza dell'emergenza sanitaria Covid-19, dall'introduzione di misure speciali che lo hanno facilitato in presenza di sospensione o riduzione dell'attività lavorativa. Nel comparto dell'industria e dei servizi, il ricorso alla cassa integrazione guadagni si moltiplica fino a 149,2 ore per mille ore lavorate dalle 7,6 del 2019.

Nella media del 2020, per il totale economia, la retribuzione oraria cresce del +0,6 per cento, quasi dimezzata rispetto all'anno precedente, come conseguenza del mancato rinnovo contrattuale per più dell'80 per cento dei dipendenti; le retribuzioni lorde per dipendente nelle grandi imprese aumentano dello 0,1 per cento rispetto all'anno precedente; l'indice generale del costo del lavoro presenta nel 2020 una variazione negativa dell'1,1.

Capitolo 9 - Condizione economica, vita quotidiana e consumi delle famiglie

Nel 2020 la soddisfazione generale della popolazione di 14 anni e più è in miglioramento rispetto al 2019: in media, su un punteggio da 0 a 10, le persone danno un voto pari a 7,2. Rimane molto elevato e costante il numero di persone soddisfatte per le relazioni con i familiari, mentre cala, anche se di poco, la quota di soddisfatti per le relazioni amicali. In aumento la percentuale di chi è soddisfatto per il tempo libero e la quota di occupati soddisfatti per la propria situazione lavorativa. La maggior parte delle persone di 14 anni e più considera stabile la situazione economica familiare, anche se tale percezione è in calo rispetto al 2019. È in aumento, invece, la quota di famiglie che ritiene la propria situazione economica in peggioramento, mentre resta stabile quella di chi la giudica migliorata.

La stima della spesa media mensile familiare, nel 2020, è pari a 2.328 euro, in forte calo (-9,0 per cento) rispetto al 2019. Considerando la dinamica inflazionistica (-0,2 per cento la variazione dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale), in termini reali la spesa diminuisce dell'8,8 per cento, la contrazione più accentuata dal 1997 (anno di inizio della serie storica). Sostanzialmente invariata rispetto al 2019 la spesa per Alimentari e bevande analcoliche; in forte calo, invece, quella per beni e servizi non alimentari (-11,2 per cento). Permangono anche nel 2020 i divari territoriali, ma si riducono per il calo più ampio del Nord rispetto a Centro e Mezzogiorno. Tale dinamica sembra risentire delle differenze nella diffusione del Covid-19 e delle misure di contrasto adottate.

In questo quadro, cresce l'incidenza di povertà assoluta familiare e individuale, raggiungendo i valori più elevati dal 2005 (anno di inizio della serie storica). Poco più di 2 milioni le famiglie in condizione di povertà assoluta (7,7 per cento), oltre 5,6 milioni gli individui (7,7 per cento). Il Nord presenta la crescita più marcata rispetto al 2019, sia per le famiglie (7,6 per cento) che per gli individui (9,3 per cento). Tra gli individui la povertà cresce per tutte le classi di età in maniera significativa (eccetto per chi supera 65 anni) e raggiunge il 13,5 per cento (1,3 milioni) tra i minori. La situazione più critica si registra nelle famiglie con più figli, soprattutto se minori, tra le famiglie monogenitore e per quelle in cui è presente almeno uno straniero.

Capitolo 10 - Cultura e tempo libero

Nel 2020 il 60,0 per cento della popolazione di 6 anni e più ha partecipato a qualche forma di intrattenimento o spettacolo fuori casa, in calo rispetto al 64,6 per cento del 2019. La flessione registrata interessa tutte le attività culturali, in particolare gli spettacoli teatrali (-4,6 punti percentuali rispetto al 2019) e le visite a musei e mostre (-4,5 punti percentuali).

Rispetto al 2019 è rimasta stabile la quota di chi ha svolto al massimo tre attività (39,5 per cento rispetto al 39,9 per cento del 2019), invece quella di chi ne ha svolte quattro o più è diminuita dal 24,7 al 20,5 per cento.

Gli uomini dichiarano più frequentemente delle donne di fruire di almeno un tipo di spettacolo e/o intrattenimento (rispettivamente il 62,1 e il 58,1 per cento), anche se le distanze tra uomini e donne si riducono rispetto al 2019. La partecipazione alle attività di intrattenimento fuori casa è maggiore tra le persone con livelli di istruzione più elevati, in particolare per chi ha partecipato a 4 o più attività (il 42,1 per cento dei laureati rispetto al 22,4 per cento dei diplomati e al 5,6 per cento di chi ha titoli di studio più bassi).

Nel 2020 aumenta la quota di lettori di libri mentre continua a diminuire quella di quotidiani. Anche nel 2020 i residenti nel Centro-Nord sono i più attivi in termini di partecipazione culturale e si distinguono per i più bassi tassi di astensione complessiva.

Il 73,3 per cento delle persone di più di 6 anni dichiarano di usare Internet con una crescita del 2,9 per cento rispetto al 2019. Si segnala una stabilità tra coloro che svolgono attività sportiva continuativa.

Nel 2020 gli istituti museali statali hanno registrato poco più di 13 milioni di presenze, una diminuzione di oltre 41 milioni di presenze rispetto al 2019 (-75 per cento), dovute alle chiusure dei musei a causa della pandemia e nella fase di riapertura al contingentamento dei visitatori per rispetto delle norme anti-Covid.

Nel 2019 sono stati pubblicati in Italia 86.475 libri, per un totale di oltre 192 milioni copie. Gli editori per fronteggiare l'emergenza Covid-19, nel periodo del lockdown, hanno attuato alcune iniziative volte alla promozione della lettura, quasi il 43 per cento ha organizzato eventi di promozione e interazione con i lettori attraverso i canali social o il proprio sito internet. Più di un terzo delle biblioteche, durante l'emergenza Covid-19 nella seconda metà del 2020, si è dedicato soprattutto al digital reference e al quick reference, rispondendo ai bisogni informativi dell'utente tramite chat, mail, telefono.

Capitolo 11 - Elezioni e attività politica e sociale

Nell'anno 2020 si è tenuto il referendum riguardante le modifiche agli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione in materia di riduzione del numero dei parlamentari. L'esito favorevole ha raggiunto il 70 per cento dei voti validi.

Nell'arco del 2020 in occasione delle consultazioni regionali sono stati chiamati al voto gli elettori di nove regioni con un'affluenza media superiore al 58 per cento.

Nello stesso anno si sono tenute le elezioni comunali che hanno visto il coinvolgimento di oltre 1.000 comuni italiani. La tornata ha evidenziato un'affluenza prossima al 65 per cento, con una quota di voti non validi che si è attestata al 2,6 per cento. Il dato regionale che spicca in tutte le tipologie di consultazione è quello relativo alla Valle d'Aosta in cui si è registrata un'affluenza pari al 73,4 per cento nella tornata referendaria, pari al 70,5 per cento nelle elezioni regionali e pari al 69,8 per cento in quelle comunali.

La percentuale femminile chiamata a ricoprire la carica di Primo cittadino, pur in aumento rispetto all'anno precedente, continua ad essere modesta rispetto a quella maschile (14,8 per cento). L'età media degli amministratori degli enti territoriali (Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni) registra un lieve abbassamento. I valori percentuali più elevati si riscontrano in corrispondenza della somma dei valori corrispondenti alle classi di età comprese tra i quaranta e i sessanta anni.

La partecipazione diretta alla vita politica riguarda una quota minoritaria della popolazione di 14 anni e più: il 3,3 per cento ha partecipato a comizi e il 3,8 per cento a cortei nel 2020. Una quota più ampia, invece, partecipa in modo indiretto: il 73,1 per cento si informa di politica e il 65,2 per cento ne parla, dato in crescita rispetto al 2019. La partecipazione ad attività associative avviene prevalentemente svolgendo attività gratuite per associazioni di volontariato (9,2 per cento), fenomeno che caratterizza stabilmente la vita sociale del Paese.

Capitolo 12 - Contabilità nazionale

Nel 2020 l'economia italiana ha registrato una contrazione di entità eccezionale per gli effetti economici delle misure di contenimento connesse all'emergenza sanitaria: il Pil in termini di volume è diminuito dell'8,9 per cento. I consumi finali nazionali in volume sono diminuiti del 7,8 per cento: la spesa delle famiglie residenti ha subito un calo del 10,7 per cento mentre la spesa delle amministrazioni pubbliche è cresciuta dell'1,6 per cento. La dinamica degli investimenti è stata decisamente negativa (-9,1 per cento nel 2020). Le esportazioni di beni e servizi hanno registrato un calo del 13,8 per cento e le importazioni del 12,6 per cento. Dal lato dell'offerta di beni e servizi, il valore aggiunto ha segnato cadute in tutti i settori, particolarmente marcate nelle attività manifatturiere e in alcuni comparti del terziario. L'unico incremento si rileva nel comparto dei servizi di informazione e comunicazione (+1,9 per cento). La contrazione dell'attività produttiva si è accompagnata a una decisa riduzione dell'input di lavoro e dei redditi.

Per le società non finanziarie la quota di profitto è aumentata rispetto all'anno precedente mentre il tasso di investimento è sceso al 20,9 per cento. Il potere d'acquisto delle famiglie consumatrici è sceso del 2,6 per cento, la spesa per consumi finali è diminuita del 10,9 per cento e, di conseguenza, la propensione al risparmio è salita al 15,8 per cento. L'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche (-9,5 per cento in rapporto al Pil) ha registrato un netto peggioramento rispetto al 2019 a causa della caduta delle entrate e del consistente aumento delle uscite, dovuto alle misure di sostegno introdotte per contrastare gli effetti della crisi su famiglie e imprese. La pressione fiscale è pari al 43,1 per cento, in aumento rispetto al 2019. Le misure di sostegno alle famiglie messe in atto per contrastare gli effetti economici dell'emergenza sanitaria hanno determinato una forte crescita (+8,8 per cento) delle spese per protezione sociale e, conseguentemente, delle risorse destinate al loro finanziamento (+7,8 per cento).

Nonostante l'emergenza sanitaria, tra le tre componenti della protezione sociale la spesa per sanità nel 2020 mostra la crescita più contenuta, tuttavia una crescita così elevata non si registrava dal 2008.

Capitolo 13 - Agricoltura

Nel 2018 sono state rilevate circa 1,5 milioni di unità economiche che operano principalmente o come attività secondaria, nel settore agricolo. La superficie agricola utilizzata (Sau) è di circa 13 milioni di ettari e la dimensione media è di 8,8 ettari di Sau. La maggior parte delle unità produttive agricole è concentrata nelle regioni del Sud: Puglia, Sicilia, Calabria e Campania sono le prime quattro regioni, dove si concentrano oltre 688 mila aziende (46,0 per cento), ma con una dimensione media, in termini di Sau, inferiore al resto del Paese. Seguono il Veneto con oltre 100 mila aziende e il Lazio con circa 91 mila aziende.

L'annata agraria 2019-2020 riporta un aumento della produzione di cereali (+3,6 per cento), patate (+7,2 per cento) e orticole (+3,3 per cento) e un calo della produzione di legumi (-3,8 per cento). Nell'ambito delle legnose agrarie si registrano gli aumenti della produzione di uva (+4,2 per cento) e olive (+0,6 per cento), mentre calano le produzioni di agrumi (-16,9 per cento) e fruttiferi (-18,5 per cento).

La produzione lattiero-casearia segna nel 2020 un leggero aumento del latte raccolto (+3,6 per cento) e della produzione di formaggi (+1,3 per cento) e un calo della produzione di burro (-1,9 per cento) e uova (-1,0 per cento). Nello stesso anno si assiste a una contrazione della macellazione di bovini e bufalini (-1,3 per cento di capi e -6,4 per cento di peso morto) e di suini (-7,6 per cento di capi e -12,2 per cento di peso morto). Nel caso degli ovini e caprini si rileva un aumento di capi macellati dello 0,9 per cento e una contrazione delle quantità macellate pari a -8,7 per cento.

Per quanto concerne i mezzi di produzione nel 2019 è in calo la distribuzione dei fertilizzanti (-5,0 per cento) e quella di fitosanitari (-3,0 per cento). I produttori di Dop e Igp sono 82 mila con un calo rispetto al 2018 del 2,1 per cento. Gli allevamenti di qualità sono 42 mila, in calo del 5,6 per cento. Gli agriturismi raggiungono le 24.576 unità con un saldo di +961 strutture rispetto al 2018.

Capitolo 14 - Imprese

Nel 2019, si contano 4 milioni e 304 mila imprese attive, cui corrispondono 17 milioni e 439 mila addetti. Continua a essere negativo il saldo tra le imprese nate e quelle cessate e anche la dinamica demografica, determinata da un tasso di natalità pari al 7,4 per cento – in aumento rispetto al 2018 – e un tasso di mortalità del 7,9 per cento, resta negativa. Le imprese con dipendenti, continuano a presentare una dinamica demografica positiva. Per il terzo anno consecutivo, si registra un calo della capacità di sopravvivenza delle nuove imprese: tra quelle nate nel 2018, alla fine del 2019 sono ancora in attività il 78,1 per cento (3,1 punti percentuali in meno della capacità di sopravvivenza registrata nel 2018).

Nel 2018 le imprese dell'industria e dei servizi di mercato si confermano in prevalenza di piccolissima dimensione (0-9 addetti). Le microimprese sono, infatti, 4,1 milioni e rappresentano il 95,0 per cento delle imprese attive, il 43,9 per cento degli addetti e il 27,5 per cento del valore aggiunto realizzato. In questo segmento dimensionale la presenza di lavoro indipendente risulta preponderante (60,5 per cento).

Nelle grandi imprese (quelle con almeno 250 addetti), che rappresentano lo 0,1 per cento del totale, si concentrano il 23,0 per cento degli addetti e il 34,8 per cento del valore aggiunto.

Capitolo 15 - Commercio estero e internazionalizzazione delle imprese

Nel 2020, per effetto della crisi globale connessa all'emergenza sanitaria, il commercio mondiale di beni subisce una contrazione del 7,5 per cento rispetto al 2019. L'Italia registra una diminuzione eccezionalmente ampia del valore in euro delle merci esportate (-9,7 per cento) che si accompagna a un calo di maggiore entità di quelle importate (-12,8 per cento). Queste dinamiche determinano un incremento dell'avanzo commerciale (7,5 miliardi in più rispetto al 2019) che, nel 2020, ammonta a 63,6 miliardi di euro. La quota di mercato dell'Italia sulle esportazioni mondiali di merci, misurata in dollari, risulta pari al 2,85 per cento, in lieve calo rispetto al 2019 (2,87 per cento).

Le aree geografiche che hanno contribuito maggiormente al saldo complessivo sono state i paesi europei non Ue (+30.376 milioni di euro) e l'America settentrionale (+30.197 milioni). Germania e Francia si confermano i principali mercati di sbocco delle esportazioni nazionali. Le nostre esportazioni provengono per il 70,6 per cento dalle regioni del Nord, seguite da quelle del Centro (18,5 per cento) e del Mezzogiorno (9,9 per cento).

Nel 2020 gli operatori all'esportazione sono 126.275, in netta diminuzione rispetto al 2019 (-7,8 per cento). I microesportatori (unità con un fatturato annuo all'export inferiore ai 75 mila euro) si confermano la tipologia prevalente: costituiscono il 57,5 per cento del totale, ma contribuiscono al valore complessivo delle esportazioni nazionali solo per lo 0,3 per cento.

Nel 2018, le imprese a controllo nazionale residenti all'estero sono 23.778, impiegano un numero di addetti che equivale al 10,6 per cento del totale degli addetti residenti in Italia e realizzano un fatturato che corrisponde al 17,1 per cento del fatturato nazionale. Nello stesso anno in Italia risultano residenti 15.519 imprese a controllo estero che impiegano l'8,3 per cento degli addetti nazionali dell'industria e dei servizi, creano il 18,6 per cento del fatturato e il 15,5 per cento del valore aggiunto. Rilevante è l'apporto del capitale estero per la spesa in ricerca e sviluppo (23,6 per cento).

Capitolo 16 - Prezzi

Nel 2020 sia i prezzi dei prodotti venduti, sia i prezzi dei prodotti acquistati dagli agricoltori registrano un incremento inferiore rispetto al 2019 (+0,8 per cento da +1,2 per cento per i primi e +0,4 per cento da +1,4 per cento per i secondi).

I prezzi alla produzione dell'industria, nel 2020, registrano una marcata flessione (-3,4 per cento, era +0,2 per cento nel 2019), la più ampia dal 2009 e di entità superiore sia alla media dell'Uem, sia a quella dell'Ue. Tale flessione è più accentuata sul mercato interno (-4,3 per cento) e dovuta principalmente ai prezzi dei prodotti energetici. Il comparto energetico concorre anche al forte calo dei prezzi all'importazione (-8,6 per cento), soprattutto per l'area non euro.

I prezzi alla produzione dei servizi interrompono il trend positivo del triennio precedente, con una diminuzione dello 0,9 per cento, cui contribuiscono soprattutto il calo dei prezzi delle telecomunicazioni (-13,4 per cento) e delle attività di architettura e ingegneria (-3,7 per cento). In un quadro diffuso di dinamiche positive meno sostenute e di flessioni, si segnala l'aumento eccezionalmente elevato dei prezzi dei servizi di Trasporto aereo di merci (+53,3 per cento).

I prezzi alla produzione delle costruzioni per Edifici residenziali e non residenziali (+0,2 per cento) e per Strade e ferrovie (+0,4 per cento) mostrano una moderata ripresa, mentre rallenta ancora la crescita dei costi diretti di costruzione.

Nel 2020 i prezzi al consumo diminuiscono in media d'anno dello 0,2 per cento (il terzo calo registrato a partire dal 1954, cioè da quando è disponibile la serie storica del Nic) imputabile prevalentemente all'andamento dei prezzi dei beni energetici (-8,4 per cento) al netto dei quali l'inflazione rimane positiva e in lieve accelerazione rispetto all'anno precedente. I prezzi delle abitazioni aumentano, in media d'anno, dell'1,9 per cento (la crescita più ampia dal 2010 e cioè da quando è disponibile la serie storica dell'indice Ipab) per effetto dell'aumento sia delle abitazioni nuove sia di quelle esistenti che invertono la loro tendenza.

Capitolo 17 - Industria

La crisi pandemica sviluppatasi nel 2020 ha esercitato un forte impatto negativo sulla produzione industriale. L'indice ha mostrato una diminuzione rispetto al 2019 del 10,9 per cento.

L'andamento è analogo considerando i dati corretti per gli effetti di calendario. In media annua la contrazione è dell'11,4 per cento, con flessioni mensili continue per 14 mesi fino a marzo 2021 e successive crescite, che derivano dai valori molto ridotti del 2020.

A livello europeo - media dei 27 paesi membri - l'indice generale della produzione industriale calcolato su dati corretti, nel 2020 flette del 7,9 per cento. Sebbene negativa la variazione è comunque meno ampia di quella italiana (-11,4 per cento) con una differenza decisamente più elevata di quella osservata nel 2019 (-1,1 per cento in Italia e -0,8 per cento nella Ue27).

Anche il clima di fiducia delle imprese manifatturiere registra un repentino peggioramento della dinamica produttiva nella prima metà del 2020. Nel corso della seconda parte dell'anno si evidenzia, un costante recupero dell'indicatore, frenato solo a novembre 2020 da un moderato arretramento della fiducia degli imprenditori a seguito del riacutizzarsi della pandemia.

L'indice generale del fatturato diminuisce nel 2020 dell'11,2 per cento rispetto al 2019 risentendo di un calo delle vendite sia sul fronte interno (-11,1 per cento) sia su quello estero (-11,3 per cento). La flessione ha riguardato tutti i settori, ma è stata particolarmente ampia nella filiera tessile-abbigliamento-pelli.

Nel confronto europeo, effettuato sui dati corretti per gli effetti di calendario, l'indice nazionale del fatturato mostra una dinamica peggiore rispetto a quella osservata per la media dei 27 Paesi dell'Unione (-11,5 per cento a livello nazionale contro -9,7 per cento a livello europeo).

Anche i nuovi ordinativi segnano nel 2020 una marcata contrazione (-9,6 per cento), determinata da un crollo delle commesse provenienti sia dal mercato interno (-9,4 per cento) sia dal mercato estero (-9,9 per cento).

Capitolo 18 - Costruzioni

Nel 2020 l'indice di produzione nelle costruzioni ha segnato, in media, una variazione negativa (-8,1 per cento al netto degli effetti di calendario). Alla crescita registrata nel primo bimestre, interrotta dagli effetti della pandemia di Covid-19, è seguito un periodo di contrazione, che ha raggiunto il suo apice ad aprile (-69,1 per cento). Da luglio a novembre l'indicatore mostra una ripresa, toccando il valore massimo ad agosto (+12,1 per cento), per poi diminuire nel mese di dicembre.

Anche gli indicatori dei permessi di costruire confermano la fase di contrazione del settore. Dopo tre anni consecutivi di crescita, il numero di abitazioni nei fabbricati residenziali nuovi diminuisce del 10,9 per cento nel 2020, attestandosi a quasi 49 mila unità. Un andamento analogo caratterizza la superficie utile abitabile con una riduzione dell'11,5 per cento rispetto all'anno precedente.

Per quanto riguarda le caratteristiche degli edifici residenziali nuovi, ad un aumento del numero medio di abitazioni per fabbricato, si associa un aumento delle dimensioni in termini di volume e di superficie.

Anche per l'edilizia non residenziale, nel 2020, la superficie totale dei nuovi e degli ampliamenti registra un rilevante decremento (-27,6 per cento rispetto al 2019). Tale andamento è in gran parte attribuibile alla elevata diminuzione osservata nel secondo trimestre dell'anno, il più colpito dall'emergenza sanitaria.

Dal punto di vista delle caratteristiche strutturali degli edifici non residenziali, il decremento più marcato interessa gli edifici destinati al settore del commercio e dei servizi di alloggio e ristorazione.

Capitolo 19 - Turismo

Nel 2020 l'Istat rileva un'offerta ricettiva di 32.202 esercizi alberghieri (-1,6 per cento rispetto al 2019) e 194.653 esercizi extra-alberghieri (+4,9 per cento). A seguito della pandemia da Covid-19 i flussi turistici si dimezzano rispetto all'anno precedente generando una crisi del settore, che fino a quel momento aveva registrato una crescita costante, senza precedenti. Il flusso dei clienti nel 2020 è di circa 208,4 milioni di presenze, in calo del 52,3 per cento rispetto al 2019, con una permanenza media di 3,74 notti. Nello stesso anno l'indice del fatturato nel settore dell'alloggio cala del 54,2 per cento.

L'area preferita resta il Nord-est per entrambe le componenti della clientela; la maggior parte dei flussi turistici si concentra prevalentemente tra luglio e settembre. Rispetto al 2019, nei mesi da giugno a settembre 2020 il calo di presenze ammonta a 113,5 milioni. Negli esercizi ricettivi dei 50 comuni italiani più turistici si registrano, nel 2020, 73,8 milioni di presenze. Roma continua ad essere la principale destinazione con circa 6,5 milioni di presenze, perdendo però, rispetto al 2019, 24,5 milioni di presenze. La domanda turistica italiana subisce nel 2020 l'impatto della pandemia da Covid-19, toccando il livello minimo registrato nella serie storica dal 1997: i viaggi di residenti dentro e fuori il territorio nazionale scendono a 37 milioni e 527 mila, valore quasi dimezzato rispetto al 2019 (-47,3 per cento). La durata media dei viaggi, invece, aumenta lievemente, attestandosi a 6,2 notti per un totale di 231 milioni e 197 mila pernottamenti (-43,5 per cento rispetto all'anno precedente). Crollano dell'80 per cento i viaggi all'estero, mentre le mete italiane sono colpite in misura minore (-37,1 per cento).

Il bilancio della pandemia in termini di viaggiatori è particolarmente grave: la percentuale di residenti che in media hanno effettuato almeno un viaggio passa dal 24,2 per cento del 2019 al 13,1 per cento del 2020.

Capitolo 20 - Trasporti e telecomunicazioni

Nel 2020 il 69,5 per cento di studenti e l'88,3 per cento di occupati ha usato almeno un mezzo di trasporto per raggiungere il luogo di studio o di lavoro. Cresce rispetto al 2019 la quota di studenti che si sono spostati a piedi (30,5 per cento) e il ricorso all'auto privata tra gli occupati (70,7 per cento).

Nel 2020 il trasporto pubblico urbano è stato utilizzato almeno una volta dal 22,0 per cento della popolazione di 14 anni e più, facendo registrare una contrazione dell'utenza che raggiunge la quota più bassa registrata negli ultimi dieci anni.

Nel 2019 continua il trend positivo del trasporto di passeggeri nelle varie modalità. Il trasporto ferroviario registra un incremento sia dei passeggeri sia delle percorrenze espresse in passeggeri-chilometro (rispettivamente +1,8 per cento e +2,0 per cento). Il trasporto marittimo di passeggeri sbarcati e imbarcati nei porti italiani aumenta del +1,3 per cento. Il trasporto aereo di passeggeri cresce del +4,2 per cento.

Sempre nel 2019, con riferimento alle merci nelle principali modalità di trasporto, si registra un incremento delle tonnellate movimentate nei porti italiani pari al +1,2 per cento. Il trasporto stradale di merci aumenta del +6,3 per cento. In controtendenza il trasporto ferroviario che decresce in maniera significativa rispetto al 2018 (-3,0 per cento).

Nel contesto della crisi sanitaria ed economica esplosa nel 2020, la mobilità e l'incidentalità stradale hanno subito cambiamenti radicali, con possibili effetti che in parte investiranno anche il prossimo futuro. L'indice del trasporto passeggeri rispetto al Pil, infatti, fa registrare una variazione negativa del -30 per cento rispetto al 2019.

Nel 2020 sono 2.395 i morti in incidenti stradali in Italia (entro 30 giorni dall'evento), in calo del 24,5 per cento, e 159.248 i feriti (-34 per cento). Gli incidenti stradali sono stati 118.298, in drastica diminuzione rispetto al 2019 (-31,3 per cento). Gli incidenti più gravi avvengono sempre sulle strade extraurbane (escluse le autostrade), dove l'indice di mortalità raggiunge il livello di 4,4 decessi ogni cento incidenti.

Gli indici di fatturato, nel 2020, evidenziano forti variazioni negative rispetto all'anno precedente in tutti i settori: il trasporto aereo, maggiormente colpito dalle restrizioni introdotte per contenere l'emergenza sanitaria Covid-19, diminuisce del -60,6 per cento. Il trasporto marittimo e per vie d'acqua cala del -38,0 per cento. Il trasporto terrestre e mediante condotte registra un -12,2 per cento.

Capitolo 21 - Ricerca, innovazione e tecnologia dell'informazione

Nel 2019, la spesa totale per R&S interna sostenuta in Italia da imprese, istituzioni pubbliche, istituzioni private non profit e università si stima ammonti a circa 26,3 miliardi di euro, in aumento, rispetto all'anno precedente, del 4,1 per cento. Il maggior contributo alla spesa proviene dal settore delle imprese che spendono per la R&S interna circa 16,6 miliardi di euro (pari al 63,2 per cento del totale). Il personale impegnato in attività di ricerca (espresso in equivalenti a tempo pieno) aumenta del 3,0 per cento rispetto al 2018 ed è pari a 355.854 unità. I ricercatori, espressi in unità equivalenti a tempo pieno, rappresentano il 45,2 per cento del totale degli addetti alla R&S e, rispetto all'anno precedente, aumentano del 5,6 per cento.

Nel triennio 2016-2018 si stima che il 55,7 per cento delle imprese industriali e dei servizi con 10 o più addetti abbia svolto attività finalizzate all'introduzione di innovazioni, quota in aumento di 7 punti percentuali rispetto agli anni 2014-2016. La propensione innovativa è in netta ripresa tra le piccole e medie imprese (+7,7 punti percentuali per le prime e +3,1 punti percentuali per le seconde), mentre è in lieve calo nelle grandi (81,0 per cento, -0,8 punti percentuali). L'industria resta il settore con la maggiore propensione innovativa, con il 65,7 per cento di imprese innovatrici e un aumento di 8,6 punti percentuali rispetto al triennio precedente.

Nel 2020, il 97,5 per cento delle imprese italiane con almeno dieci addetti dispone di una connessione a internet in banda larga. Il 73,1 per cento delle imprese è presente sul web con una home page o un sito internet. Il 16,3 per cento delle imprese italiane con almeno dieci addetti ha effettuato, nel corso del 2019, vendite elettroniche. Le imprese che hanno venduto via web tramite siti web o app dell'impresa sono il 76,8 per cento, mentre vendono via web tramite siti web o app di intermediari il 64,3 per cento delle imprese.

Nel 2020, l'8,8 per cento delle imprese con almeno dieci addetti usa robot industriali o di servizio. Le imprese che hanno utilizzato la stampa 3D nei processi produttivi, direttamente o tramite servizi forniti dall'esterno, sono il 4,7 per cento.

Capitolo 22 - Commercio interno e altri servizi

Nel 2019 il settore del commercio interno annovera 1.048.296 imprese che occupano 3.390.900 addetti.

In particolare, il commercio al dettaglio, con 568.106 imprese e 1.837.314 addetti, si caratterizza per la prevalenza di microimprese, con una media di 3,2 addetti ciascuna. Nello specifico, 456.865 esercitano vendita al dettaglio in sede fissa e 111.241 prevalentemente commercio elettronico e commercio al di fuori dei negozi.

Nel 2020 l'andamento delle vendite al dettaglio registra, rispetto al 2019, un calo del 5,2 per cento; L'ampia diminuzione, concentrata nel settore non alimentare, è dovuta alle chiusure forzate di molte attività commerciali a causa dell'emergenza sanitaria.

Il commercio all'ingrosso, nel 2019, conta 363.399 imprese che occupano 1.160.192 addetti. Anche in questo caso l'emergenza sanitaria ha determinato una considerevole riduzione del fatturato nel 2020 (-6,1 per cento).

Il comparto del commercio, manutenzione e riparazione di autoveicoli e motocicli, a fine 2019, comprende 116.791 imprese, per un totale di 393.394 addetti. Nel 2020 la flessione media annua del fatturato dell'intero comparto è pari al 16,6 per cento.

Infine, il settore degli altri servizi conta, nel 2019, 1.393.854 imprese con 5.783.340 addetti; la diminuzione del fatturato del comparto è pari, nel 2020, al 17,3 per cento. Variazioni estremamente negative si registrano per le attività dei servizi di alloggio e di ristorazione (-42,3 per cento).

Capitolo 23 - Istituzioni pubbliche e istituzioni non profit

Nel 2021 si è svolta la terza edizione del Censimento permanente delle istituzioni pubbliche i cui primi risultati saranno diffusi a partire dalla fine dell'anno. In base ai dati della seconda edizione, al 31 dicembre 2017, sono 12.848 le istituzioni pubbliche attive con 3 milioni e mezzo di personale in servizio presso di esse.

L'approfondimento tematico sui servizi, argomento core del questionario del Censimento, permette di cogliere le scelte operate dalle PA in merito alla gestione dei servizi istituzionali. Al 31 dicembre 2017 i servizi di funzionamento sono svolti in gestione diretta dal 55,1 per cento delle istituzioni, in modo indiretto dal 18,3 per cento e in modo misto dall'11,8 per cento. Anche la maggior parte dei servizi finali sono erogati in gestione diretta (57,4 per cento), il 30,3 per cento sono affidati a terzi e il 12,3 per cento in gestione mista. I dati delle unità locali delle istituzioni pubbliche offrono informazioni dettagliate sui servizi erogati sul territorio e sui canali attraverso i quali gli utenti entrano in contatto con la PA. Nel 2017 sono 128.588 i servizi erogati direttamente dalle unità locali. I Comuni e le Città metropolitane dimostrano una maggiore capacità di diversificazione dei servizi, appartenenti a diverse aree di attività.

Nel 2019 le istituzioni non profit attive in Italia, secondo i dati del Registro statistico delle istituzioni non profit, sono 362.634 e impiegano 861.919 dipendenti. Rispetto al 2018, le istituzioni crescono del +0,9 per cento a fronte del +2,6 per cento rilevato tra il 2018 e il 2017. Molise, Calabria, provincia autonoma di Bolzano e Puglia si distinguono per l'aumento più elevato del numero di istituzioni. A livello nazionale l'incremento dei dipendenti resta stabile intorno al +1,0 per cento mentre su scala regionale la crescita maggiore si osserva in: Sardegna, Valle d'Aosta e Puglia.

Capitolo 24 - Finanza pubblica

Nel 2020 le entrate accertate dello Stato ammontano a 943.492 milioni di euro, quelle incassate a 893.107 milioni, mentre le spese impegnate sono pari a 1.076.085 milioni di euro e quelle pagate 980.585 milioni. Gli accertamenti tributari statali diminuiscono dell'1,6 per cento in cinque anni, quelli incassati dello 0,6 per cento. Il debito patrimoniale statale cresce del 6,4 per cento, così come aumenta del 4,8 per cento quello fluttuante.

Nel 2019 le entrate accertate delle regioni e province autonome sono 187.192 milioni di euro, quelle incassate 189.193 milioni. Rispetto al 2018 si incrementa il totale dei trasferimenti regionali in entrata, mentre diminuisce quello dei trasferimenti in uscita. Le spese regionali impegnate ammontano a 182.888 milioni di euro, quelle pagate a 179.069 milioni.

Nel 2019 le entrate accertate di province e città metropolitane sono 9.063 milioni di euro (di cui 3.338 milioni di euro per le città metropolitane), quelle incassate 8.780 milioni (di cui 3.142 milioni di euro per le città metropolitane). Il totale dei trasferimenti provinciali in entrata risulta in diminuzione rispetto al 2018. Le spese provinciali e delle città metropolitane impegnate ammontano a 8.672 milioni di euro (di cui 3.320 milioni di euro per le città metropolitane), quelle pagate a 8.471 milioni (di cui 3.041 milioni di euro per le città metropolitane).

Nel 2019 le entrate accertate dei comuni sono 86.337 milioni di euro, quelle incassate 76.899 milioni. Il totale dei trasferimenti comunali in entrata decresce rispetto all'esercizio precedente. Le spese comunali impegnate ammontano a 79.029 milioni di euro, quelle pagate a 75.856 milioni. Nel 2019 la principale missione di spesa corrente delle regioni, delle province e dei comuni, escludendo la missione tutela della salute per le prime, è quella generale di amministrazione di gestione e controllo.

Nel 2020 il totale dei debiti a breve e lungo termine delle amministrazioni locali è pari a 32.852 milioni di euro.